

II SILENZIO INIZIATICO

La simbologia iniziatica raccoglie varie forme di simboli: quelli che appartengono a un'antica tradizione e che si ripresentano come una normalizzazione del passato in chiave modernizzata; quelli che derivano da un patto tra i membri della collettività iniziatica e che garantiscono l'unità del gruppo, che sono sincronici nell'ambito del gruppo stesso; quelli che hanno il senso di proiezione al superamento dei limiti gnoseologici del gruppo e dei suoi membri, sono tradizionali ma mediante il loro carattere di molteplicità semantica offrono nuove opportunità gnoseologiche. Il silenzio non fa parte della prima categoria, perché non tutti i gruppi iniziatici antichi o tradizionali lo utilizzavano ritualmente o lo consideravano come simbolo e quindi non poteva avere una funzione normativa suscettibile di modernizzazione. Può essere momento cruciale del secondo quando viene ritualizzato nelle diverse fasi d'apprendimento sulla base di una pattuizione connessa alla creazione del rituale e costituendosi come uno dei fulcri sincronici del gruppo, assicurando la sua unitarietà. Può anche appartenere al terzo caso quando assume una veste tradizionale ma avendo una sua pluridimensionalità semantica, nella comunione del *dicere* e *tacere* pulsa di opportunità nuove per l'accrescimento iniziatico.

Il silenzio nel contesto iniziatico è una forma linguistica specifica che caratterizza tutto il percorso degli iniziati. Questi elaborano all'interno del gruppo la sintassi del silenzio, la morfologia dei simboli espressi tacitamente, senza spiegare compiutamente i loro significati. Ogni simbolo, o segno in senso semiotico, ha delle diverse significazioni per le diverse fasi del percorso iniziatico. Ognuno appartiene a una diversa tipologia di rapporto con ciò a cui si riferisce: ha rapporto di "similarità" come il disegno di una squadra e compasso che illustra degli oggetti operativi, di "prossimità" quando manifesta l'operazione di misurazione e di relazione dei rapporti alla quale l'oggetto è destinato, di "concordanza" se rinvia all'oggetto dentro la cognizione di una regola architettonica. Il simbolo in quanto forma speciale di segno si manifesta (prima fase d'apprendimento), come nell'esempio, in modalità iconografico-descrittiva contenente un significato "dettato". È una *dictatio* iniziatica da tenere nel silenzio di fronte al mondo essoterico¹, del quale l'iniziando² è ancora permeato, la simbologia deve essere evocata senza esplicitarne i suoi intimi significati, la si descrive ma non la si espone compiutamente. È il valore evocativo, indeterminato e silenziato, che deve stimolare l'iniziando alla ricerca dei significati. L'indeterminazione del silenzio destruttura l'essoterico, il suo pensiero le sue categorie criteri e valori, porta al deserto dei significati essoterici come via all'ontologia del linguaggio iniziatico. È stadio di *attesa*, di rinvio a un mondo altro. Si sospettano dei significati che nella successiva fase incominciano a palesarsi in una *dictatio* più precisa, un *dictamen* funzionale a rappresentare il concetto di misurazione nelle sue plurime significanze ove la misura è assunta come astrazione simbolico-concettuale. Proseguendo, il segno in forma di oggetto si spoglia di ogni rimando fattuale ed esistenziale, di comunicazione di un'astrazione o ideazione concettuale e si smaschera nel suo essere "regola" iniziatica.

Si assume quindi che il perfezionamento iniziatico passa attraverso la comprensione dei segni, comprensione che si fa sempre più approfondita e comprensiva e che è autonoma e indipendente rispetto ai segni del mondo essoterico. Riguardo al linguaggio simbolico-iniziatico l'apprendimento, dalla fase di apprendistato alle fasi successive, si incentra sullo studio delle relazioni formali dei simboli all'interno della gnoseologia iniziatica, sui significati insiti nei simboli e sul loro rapporto con la comunità iniziatica. Si svolge un processo

¹ Si usano i termini essoterico ed esoterico nello stesso senso di profano e iniziatico.

² Si usa il termine *iniziato*, per colui che, genericamente, è stato accettato in un gruppo esoterico caratterizzato da riti di iniziazione, *Maestro* per chi è Maestro del percorso iniziatico e *iniziando* per chi sta apprendendo il percorso da fare. Ogni fase del percorso comporta un avanzamento graduale di apprendimento e quindi si è sempre apprendisti sotto la guida di un Maestro.

complesso da sviluppare con attento studio e ricerca che non può essere compreso con immediatezza o intuito. C'è bisogno della guida e supporto di iniziati più esperti che "dettano" ai meno esperti i modi e le regole interpretative, coerentemente con il *modus* o sistema gnoseologico della comunità. Le diverse fasi del processo iniziatico sono un riesame, un assestamento esistenziale fondato sulla revisione linguistico-concettuale. Le fasi precedenti non sono errate o false ma semplicemente inadeguate alla nuova prospettiva che avanza. Questo non è un processo riducibile a un semplice relativismo o a uno scetticismo esistenziale perché implica una mobilità dell'intelletto mossa dalla costrizione del silenzio. Il silenzio creando indeterminatezza non chiarisce e non fissa dei significati che saranno da scoprire in seguito, il suo significato è quello di indurre a scoprire nel sé dell'iniziando delle salde propensioni ad affrontare il processo iniziatico. Esso, il silenzio, essendo una speciale forma della linguistica iniziatica, paradossalmente nella sua indeterminatezza delimita il mondo iniziatico.

Questo processo di insegnamento/apprendimento linguistico, imprescindibile nel percorso iniziatico, viene utilizzato con altre forme che sono significanti dei simboli e che hanno la funzione di interpretazione più esplicita del significato del segno stesso, che sia simbolo o gesto o postura, immagine o vocabolo. Tuttavia ognuno di questi segni non necessariamente è riferibile al percorso iniziatico nel suo insieme, alcuni sono d'avvio e altri d'approfondimento. Chi sta avviando al percorso di iniziazione, nella sua funzione di Maestro, non può esplicitare i segni appartenenti a una successiva fase d'apprendimento. Subentra allora un elemento fondante il linguaggio iniziatico, il silenzio. Un silenzio che parla, che dice senza dire, che sollecita e sprona l'intelletto, un silenzio provocatorio e conturbante, necessario per scardinare gli schemi e i criteri gnoseologici acquisiti nel mondo esoterico, la sua *weltanschauung* esoterica, tutto l'apparato linguistico e concettuale che gli consente di presentarsi e quindi autodescrivere alla realtà fuori dall'ambito iniziatico. In tal modo il silenzio acquista un valore di autenticità.

Il silenzio iniziatico è pronunciato dalle immagini e dagli oggetti ritualistici con valore simbolico, queste figurazioni posseggono una semiotica di segni sostitutivi la comunicazione verbale. Essi hanno la funzione precettistica del silenzio che parla, un silenzio in forma di figurazioni di pensiero denotate dalla densità di significato. Le simbologie, per propria natura e ancora più quelle iniziatiche, hanno il valore dell'incompletezza verbale, nel senso che ogni frase descrittiva del simbolo non è esaustiva rispetto al significato del simbolo stesso, poiché esso ha un'enfasi, un di più che rimane alluso. Questo processo di densità significativa, di incompletezza, reticenza e allusione si compie nel silenzio iniziatico.

C'è in tale silenzio la figurazione ciceroniana del *nolo dicere, non ausim dicere, nolo plura dicere*. Non si dice ciò che la condivisione iniziatica consente di sapere, è un silenzio dal valore riservato, esoterico. L'incompletezza verbale non è allora assoluta, marca un mondo che non è quello esoterico e che nell'iniziando apre a un mondo in cui si fanno i primi incerti passi. Il Maestro con il suo silenzio crea nell'iniziando il sospetto che ci sia un di più di quanto lui possa comprendere con un processo logico o la sola intuizione. È un sospetto che apre la mente a spazi ancora non determinabili. Questa indeterminatezza deve sconcertare l'iniziando perché solo con lo sconcerto, la confusione della ragione e dell'intelletto, si possono scardinare i preconcetti esoterici aprendo spazi a quelli iniziatici. Il silenzio iniziatico è dunque un silenzio efficace con valenza teleologica. Il silenzio del Maestro chiama in causa l'iniziando a comprendersi come artefice di conoscenza. Si tratta però di una conoscenza particolare, non è un concetto astratto perché la società iniziatica pure nella sua riservatezza esoterica prepara gli uomini. È una conoscenza non teorica, non fondata su testi antichi o moderni, bensì è conoscenza che affronta la realtà anche esoterica con delle modalità d'azione allo scopo di fronteggiare la realtà stessa.

Il presupposto non visibile, da conquistare è che l'iniziato non è individuo nella sua solitaria singolarità ma è soggetto che fa la storia, che crea la tradizione e che in tal modo è soggetto storico, lui è la tradizione che cammina nel futuro. La tradizione si configura nel silenzio che prosegue da iniziato a iniziato in una proiezione futurologica di una ricerca ermeneutica di recupero teleologico di un già dato, è la memoria del futuro, il mistero iniziatico che deve essere mantenuto, conservato in una memore attesa perenne con il senso del segreto riservato solo agli iniziati.

Quando il Maestro parla all'iniziando carica il discorso di silenzi in forma di allocuzioni simboliche e allegoriche; in una prima fase non spiega, non dice, ma "detta" alla mente dell'iniziando il quale è in una fase di alfabetizzazione, che deve non tanto comprendere quanto memorizzare le allocuzioni iniziatiche. L'azione del Maestro si rivela come *ars dictanti*, modo speciale di dire senza palesare, che detta le regole a cui attenersi per definire i significati del silenzio, il classico *sermo absentium*. Il Maestro applica la regola della separazione tra la "precisione" o descrizione dei significanti e la "amputazione" o assenza delle spiegazioni. È una *dictatio* di valore strumentale e per il momento senza scopo d'efficacia; solo in seguito la simbologia iniziatica verrà trasformata da *dictare* in *dicere*, un *dicere* traduttivo in cifra morale, quella cifra che è perno attorno al quale si muove l'azione iniziatica. Intendendo il significato iniziatico della morale non come una superiore o universale morale sociale oppure di un'immantente morale religiosa, ma nel senso traslato di *Qedushah*, di sacralità, nella fattispecie di morale *sub domine sacri*. È una moralità che ha più del mitico che del magico, senza le valenze del proibito; simile al *mana*, come potere generativo di elevazione oltre il sensibile storico, è creatore di uno spazio simbolico e di un sistema di operazioni ritualistiche interne e giustificanti tale spazio. All'iniziando il silenzio apre le porte a molte possibilità mentre al Maestro sono aperte poche possibilità. Lo scopo del secondo è di eliminare nell'iniziando le possibilità che non fanno parte del percorso esoterico, quindi il silenzio è trasgressione dalla semplicità realizzando la complessità delle poche possibilità.

Il Maestro propone una frattura gnoseologica tra il potere della parola e quello del silenzio, egli svela, *in absentia*, all'iniziando le radici ermeneutiche del silenzio, induce al salto di paradigma da significante a significato. Il silenzio iniziatico ha senso perché è significato da un ente esterno ad esso, l'iniziato, e diventa significante di un percorso gnoseologico di pattuizione tra *dictare* e *dicere*, è la imputabile demarcazione di un *fanum*, di un'area circoscritta da mura esoteriche inviolabili, sottratta alle lusinghe dell'essoterico, senza la deriva religiosa del *sanctus*. Le mura sono la costruzione di regole simboliche che si apprendono, non essendo astrazioni non sono intuibili. Si deve impedire al sentire dell'apprendista ogni tentativo d'intuizione perché questa ancora si basa su criteri essoterici, su schemi mentali non formati iniziaticamente. Ogni intuizione sarebbe una fallacia, una intuitiva falsificazione di un concetto esoterico in base agli schemi interpretativi essoterici. L'intuizione è una delle facoltà dell'intelletto, mostra intelligenza indubbiamente, ma per rendere una cosa vera non basta intelligenza ci deve essere intenzione che la cosa è vera e l'intuito non è intenzionale

Il Maestro con prudenza crea un'atmosfera d'assenza, *sed nolo plus dicere*, e l'apprendista deve lamentare questa assenza, dal suo lamento può nascere il germe della comprensione. In questi termini si definisce anche il silenzio dell'apprendista come un silenzio sofferto per carenza di concetti materializzati nell'area iniziatica, scopre che tra i tanti simboli iniziatici il silenzio è simbolo primario dal valore ontologico. Il silenzio dell'iniziando viene a illuminarsi, nel suo essere, come disinganno come disinganno purificatore con l'ingenuità dell'agnello sacrificale. Scopo del Maestro è quello di insegnare che il silenzio iniziatico non è una specie di meditazione trascendentale o un intuire sregolato o un'esaltazione dell'inconscio. È solo l'apparizione alla mente dell'apprendista del disinganno: un essente avviluppato da una rete che lega gli iniziati e li libera dai loro preconcetti, peccati mortali dell'essere umano, e che è

illuminato interiormente dalla fioca fiammella dell'intelletto. È una rete di apprendimenti e di conoscenze. È quella fiammella che segna l'iniziando quando viene riconosciuto degno di aprire la vista alla luce. Proprio come viene raffigurato dalla statua del Disinganno nella Cappella di San Severo. Aprire gli occhi alla luce iniziatica ha il senso del trovare la giustezza delle cose, compito di una fase successiva; importante è il comprendere che c'è giustezza nelle cose, la loro giustezza morale e la morale iniziatica stessa per un apprendista è un vuoto tutto da riempire, un'idea con proprie modalità di non serena appariscenza ma come una serata di fosche nubi cariche delle implicazioni ricercatrici di una speculazione di ciò che nella realtà iniziatica è dato da speculare. L'iniziando non lo sa ma sta avviandosi sulla via della *Lebenswelt*, la scoperta dell'autoevidenza del Cosmo. Nel mondo esoterico massonico la *Lebenswelt* si rappresenta con il simbolo della scacchiera di bianchi e neri che non rappresentano la dualità antagonistica ma la relazione tra realtà esoterica e realtà essoterica ove una non esiste senza l'altra se non si vuole cadere in una astratta teologia. L'iniziando non è portato a comprendere che il mondo essoterico non esiste come una farfalla che sogna di essere Buddha e che la sola realtà reale è quella esoterica, al contrario comprende la coesistenza dei due mondi e comprendendo la loro differenza può pensare alle loro relazioni perché non esiste un mondo iniziatico se non esistesse un mondo non-iniziatico. Essi sono, esistono, nella loro relazione e non nella loro antitesi. Il Cosmo non è dominato dall'antitetico dualismo formale ma dalle relazioni combinatorie tra sensibile ed extrasensibile, umanamente tra simbolo e segno, tra storico e astorico, tra immediato e problematico, tra *bios* e *logos*, tra percezione del sensibile ed esperienza iniziatica. Un'esperienza che per sua natura di concetto non è data dall'immediatezza, dal paradigma dell'intuizione o della logica formale, ma dal progredire gnoseologico ermeneuticamente fondato.

Il silenzio iniziatico è manifestazione sensibile dello spazio-tempo, come una rete di relazioni in dinamico progresso ermeneutico. Caratterizza tutta la via iniziatica, nella massoneria è applicato anche al Compagno e pure al Maestro inesperto. In queste due fasi il silenzio si caratterizza per diversi gradi di *dictatio*, al Compagno sono dettati i concetti e le forme primordiali delle simbologie attinenti la fase iniziatica del Maestro; al Maestro appena nominato si detterà la semiotica dei sistemi linguistico-iniziatici dell'ultima fase di apprendimento con progressivo *dicere*.

Nel silenzio abita una forma "scritturale", con esso si espone la trasfigurazione del *dicere* in insegnamento, in un sapere da scoprire, secondo la morfologia del *locutio per signa*.

Se il dettare è sempre un recidere col silenzio, il dire non è l'abbagliare nella sua ovvia appariscenza, perché ovvia non è, ma è una progressiva illuminazione del sapere nel comprendere. La *dictatio* in questo caso, con la recisione delle spiegazioni, ha un valore che si fa più evanescente, ci si avvia sulla strada della "precisione" e il taglio con silenzio assume l'aspetto della complicità, senza l'implacabilità della fase iniziale; affiora Ἐτσι, δὲν γινώσκω il sapere di non sapere che è anche un modo di sapere. La *dictatio* non è solamente enunciazione da memorizzare, essa ha un significato più profondo, non vuol dire seguire le orme della tradizione ma capire ciò che si ricerca. Questa ricerca quando svolta tra Maestri seppure di diversa esperienza crea la vicinialità della fratellanza iniziatica, sapendo che la vicinialità non è uno degli scopi della ricerca, la ricerca è il vero scopo.

Gli indizi, segni o simbologie, assumono precisione e il silenzio è come gli spazi o pause tra una nota musicale e l'altra allo scopo non di separare ma di legare. Dallo sconcerto e il sospetto si passa alla progressiva intuizione sotto il controllo dell'intelletto, perché il silenzio dei Maestri e tra loro stessi è linguaggio silenzioso iniziatico, sempre più esoterico, in quanto esperienza comunicazionale regolamentata assume il carattere della ierofania.

Il silenzio dei Maestri è *strumentale* (da *instrumenta*), ha valenze di solennità nell'aere iniziatico. Lo strumento iniziatico, in qualunque morfologia venga espresso, ha il senso della solennità riservata agli iniziati, non è qualificazione del quotidiano, del privato individuale. Il

Maestro è ben attento, nel suo *dicere* alla pubblica fratellanza, a scandire silenzi e segni linguistico-simbolici che non da tutti sono compresi ma che devono essere memorizzati. Si ha il *dictamen vocale*, ma da intendere, come si diceva un tempo, come *dictamen indiciale*, fatto di indizi cioè di simboli e allegorie *in fieri* di intelligenza iniziatica.

Pure in questa fase come in quelle precedenti l'intuizione è sotto stretto controllo affinché non sia alterata dalle conoscenze di precedenti particolari e incompleti apprendimenti che potrebbero dare luogo a premature consapevolezze che non si inseriscono in un sistema gnoseologico compiuto oppure a errori o deviazioni carnali da quel sistema gnoseologico denotante la comunità iniziatica. L'intuizione iniziatica non è esplosione del sapere ma implosione nel non sapere: so di non sapere, unica via al vero sapere. Un sistema gnoseologico iniziatico infatti è da apprendere nei termini della onnicomprensività dell'insieme comunicativo iniziatico. Questo insieme è un'isola linguistica determinata da un'autonomia semantica che è caratterizzata da quella che viene definita come "clausola estemale", per cui un solo codice certifica l'appartenenza dei suoi simboli, che è come dire che ogni simbolo appartiene a un solo codice, non esistono dunque le possibilità di definire delle nuove regole creatrici di nuovi significati.

La processualità comunicativa iniziatica è complessa, costituita da più di un *medium*, orale scritto figurale simbolico allegorico metaforico regolativo gestuale posturale. Come esempio, il gestuale è un *medium* silenzioso che assume significato sia nel rituale come i gesti dei diversi gradi, sia nell'extra rituale come la stretta di mano a scopo di riconoscimento. È un *dicere* silenzioso di contenuto segnico-ritualistico preciso e inconfutabile, di massima efficacia e con complesso valore semiologico interpretabile nell'ambito delle fasi del percorso iniziatico, ha il senso di una sottile e ardua comunicazione silenziosa. Il silenzio come comunicazione nascosta, riservata tra gli iniziati, ha dunque l'efficienza del creare comunione prima che comunicazione. La creazione della comunione comporta il salto da un modo a un altro di pensare, è una rivoluzione cognitiva basata sul cambiamento dei paradigmi gnoseologici, da quelli essoterici a quelli esoterici. Lo scopo è l'acquisizione di elementi simbolici e valoriali, e anche regole della loro compitazione cognitiva, che illustrano un diverso approccio rispetto a quello essoterico. Questa rivoluzione non è subitanea ma di progressiva consapevolezza. I silenzi, o meglio i diversi silenzi delle differenti fasi iniziatiche, scandiscono questa progressività. L'apprendista acquista coscienza, più esattamente sospetta dai silenzi del Maestro che ci sia altro da ricercare e scoprire e già questo dà dei risultati sorprendenti e con tale sorpresa incomincia a sentirsi aggregato, in comunione, con il gruppo iniziatico. Questi sono i suoi primi passi, sospetta la sussistenza di apprendimenti enigmatici che trovano soluzione solo con i differenti paradigmi delle fasi d'apprendimento successive. La comunione iniziatica ha dunque la funzione di svelare le anomalie del mondo essoterico e, dal punto di vista dell'apprendista, prima ancora che svelare i segni esoterici che sono i rivelatori del mondo iniziatico. Il silenzio ha questa funzione di shock cognitivo che consente di correggere i paradigmi essoterici in altra chiave e di accedere al lessico iniziatico senza il quale non potrebbe comprendere la sintassi delle simbologie, o segni, esoterici. Comunione e semantica sono intrecciate, la comunanza culturale esoterica contamina i contenuti semantici del linguaggio dell'iniziando accrescendo di significanza i segni e dando luogo a una nuova struttura lessicale e nuove simbologie da interpretare e di accedere a una cultura diversa da quella esoterica. Tenendo presente che ogni *corpus* iniziatico ha diversi riti e rituali cambia anche il loro lessico, quanto più è vivo il senso storico del *corpus* tanto più è forte la comunione degli iniziati. Questo è il motivo per cui si viene a creare nel corso del tempo un sistema di tradizioni espresse per lo più mediante accorte mitologie e aggiunte di sovrainterpretazioni semantiche. Le mitologie iniziatiche non sono il ricordo degli effettivi accadimenti storici che unisce ma la loro mitologizzazione. si "inventano" nuovi miti e si crea un sistema mitologemico. Anche questi miti sono da comprendere nel loro significato simbolico e

allegorico e pertanto possono soffrire del silenzio esplicativo, un avvio del passaggio dalla sintassi alla semantica che si svolge a livello cognitivo in nuove concettualizzazioni e categorie di pensiero. Il linguaggio simbolico si articola ulteriormente perché il simbolo è tale solo se c'è l'intenzione di simboleggiare qualcosa e anche il silenzio è simbolico-intenzionale.

Le comunità iniziatiche non stabiliscono con immediatezza un corpus esoterico né uno statuto ontologico, però stabiliscono un *paradigma d'origine*. Prendendo come esempio la massoneria, questa all'origine (fine XVII e inizia XVIII secolo) non aveva un coerente *corpus* iniziatico, anche se definiva con rigore il suo carattere esoterico, di riservatezza. Forme organizzative e rituali pullulavano ma quando si creò una struttura stabile di organizzazione dei vari gruppi esoterici si venne a definire con apposite regole (*Constitutions*) un paradigma d'origine comune a tutte e questo paradigma dopo tre secoli è ancora vivente. Esso aveva come telaio portante il senso di moralità universale e la cerimonia di accettazione come porta, come cardini i valori massonici. Questi valori, pure se con la stessa morfologia fonetica delle parole essoteriche, avevano un senso semantico diverso, esoterico, cioè riservato solo agli accettati nella struttura. Il paradigma d'origine si è mantenuto vivo per lungo tempo, una sorta di *koinè* valoriale, dove il silenzio non è un sotto-paradigma derivato ma è costituente essenziale del paradigma d'origine. Il paradigma d'origine si arricchì di sotto-paradigmi segnati da eventi storici anche se con debole consapevolezza storica, mitologie tradotte da altri contesti o anche inventate, valori mediati da innovative forme di pensiero culturale o da queste moderne estrapolate direttamente; fu l'ulteriore pullulare di nuove organizzazioni massoniche dal valore sempre più iniziatico che creò i nuovi e particolari paradigmi espressi per lo più in forma allusiva, metaforica o allegorica.

I silenzi hanno anche un valore metaforico. I gesti e la postura del saluto nel grado sono gesti molto espliciti, mimano situazioni di viva crudezza, non sono simbolici ma metaforici, alludono ad altro da sé. Nessuno può pensare che il gesto di tagliare la gola o la pancia sia il mimare un avvenimento che può accadere nel concreto, sono la rappresentazione metaforica di un impegno (o giuramento) riguardo a cose iniziatiche da conservare con rigore di riservatezza. La riservatezza è imprescindibile in ogni situazione iniziatica, ogni fase iniziatica dall'iniziando al Maestro è scandita da silenzi che da più ampi si vanno sempre più restringendo, andando dallo stupore alla complicità. È la differenza tra *loqui* e *dicere*, parlare e dire. Ogni fase ha una sua efficacia e in termini operativi una sua efficienza in quanto è dichiarata da un valore teleologico, giustificante la fase in se stessa come proiezione a un livello superiore.

Tra *dictare* e *dicere* non c'è netta separazione, ma un intreccio dialettico tra i diversi livelli espressivi simbolici, linguistici, semiologici. Dal non dire per non spiegare fino al dire per far comprendere c'è il susseguirsi di esplicitazioni silenziose sempre più intelligibili, sempre più cariche di significati. Un poco come tra uno sguardo fuggibile ma intenso e il bacio che santifica la processualità della relazione sentimentale.

Il Maestro quando opera, in qualsiasi fase della via iniziatica, detta e dice con silenzi accorti. È un silenzio con funzionalità di *medium*, il messaggio è traferito strumentalmente con i silenzi e quindi il silenzio in sé diventa messaggio. Il *medium* diventa messaggio di apprendimento di livello sempre più elevato, traferendo il messaggio con strumenti silenziosi differenziati. Paradossalmente il livello più elevato si esprime con il silenzio gnostico, silenzio non solo vocale ma anche simbolico, gestuale, posturale e così via, fino all'atarassia, nel senso etimologico di confusione, gnoseologica. Il Maestro compiuto, esperto, vive una realtà che rispetto al mondo esoterico è di totale disorganizzazione gnoseologica perché ogni sistema gnoseologico si fonda su criteri e rimandi logici e su valori particolari. Si entra nel campo dello spirituale che prescinde da ogni contingenza, è il campo del senso del sacro storico aculturale aconfessionale. La relazione tra Maestri di grande esperienza è caratterizzata dalla fusione di *dictare* e *dicere*, è il silenzio iniziatico più maturo

quello *indiziale*, con modalità simboliche di completa assolutezza che opera nello speciale campo gnoseologico di ricerca della verità.

La verità iniziatica è senso di assoluta solitudine in un mondo di verità particolari, o meglio di opinioni apodittiche che non lasciano spazi al dubbio. La vera verità in quanto assoluto è la ricerca di oltrepassare ogni dubbio senza preconstituire una assenza del dubbio per pura credenza personale. La ricerca della verità è il percorso che il Maestro persegue, ma questo non è l'ultimo stadio dell'iniziato come poi si vedrà. Ogni atteggiamento o pensiero sulla verità prima del tempo dovuto è un giudizio e la verità non persegue la via dei giudizi, né di fatto né di valore. La connessione tra silenzio e verità, in ambito iniziatico, è la stessa tra serratura e chiave, le due cose hanno un senso solo nella loro relazione.

La morale iniziatica non giudica. È nel silenzio che essa esprime se stessa. Il percorso iniziatico è questa rincorsa allo svelamento della morale che non si esprime con parole perché le parole, il *dicere*, sono sotto il dominio dei valori e la morale iniziatica non persegue i valori ma la verità. Dunque la via della morale iniziatica è il *facere*, è l'azione iniziatica che si svolge nel silenzio teleologicamente proiettato alla verità, la quale trova la sua essenza esplicativa circolare nella morale. L'una dà senso e significato all'altra. Le parole descrivono la vita, il silenzio induce alla spiegazione.

Ci sono compagini iniziatiche, la massoneria è una di queste, che considerano la ricerca di una verità universale lo scopo finale del percorso iniziatico. In un quadro esoterico la verità assume un senso di moralità assoluta e si può dire quindi che piuttosto è la morale a guidare tale ricerca, a dare senso alla verità. La morale, nel senso più generale che comprende l'etica, è una sistematizzazione di principi che guidano l'essere e l'agire dei singoli e dei raggruppamenti e che specialmente in quelli iniziatici assume un senso basilare. Tale sistematizzazione si dichiara con il linguaggio, della parola e del silenzio. La parola deve essere sotto controllo perché può condurre a risultati non desiderati, il controllo è dato dall'uso del silenzio ma anch'esso deve essere vigilato. Chi è nelle prime fasi dell'apprendimento e del percorso iniziatico deve saper vigilare sul silenzio. La lingua rischia di svelarsi come un peccato biblico per l'iniziando. Vigilare vuol dire entrare nel mondo di una morale speciale, iniziatica, vuol dire trasformare i criteri della morale essoterica in criteri della morale esoterica e questo significa il saper rispondere a giudizi morali iniziatici. Il Maestro con l'accorto uso del silenzio educa a una morale/etica diversa da quella appresa nel mondo essoterico dall'iniziando il quale in tal modo subisce una ristrutturazione cognitiva. Tacere quando si vorrebbe parlare è un *modus* che non può essere infranto, è anche un acquisire il senso della *mensura* che informa i comportamenti nella collettività iniziatica e anche in quella essoterica; modo e misura conformanti le relazioni interne alla comunità iniziatica con le strategie della vita comunitaria. Il senso di unione, di fratellanza, di solidarietà, di ascolto, di deliberazione collettiva sono appunto tali strategie.

Morale e verità non sono enti a sé stanti, non hanno un proprio compimento, per dare loro una giustificazione serve uno scopo finale, umanamente ontologico: la tensione al sacro, tensione che è l'ultimo stadio della ricerca iniziatica. La morale universale o la verità ultima sono astrazioni inconsistenti se non trovano unificazione nel tendere al sacro. Il silenzio iniziatico ha la profondità arcaica del sacro, ha tensione anagogica. Nel suo essere simbolo non ha valenza sacrale, è aspetto ierofanico del sacro manifestandosi con la molteplicità labirintica delle intenzioni interpretative e che sfida ogni sintesi disseminando i segni della sua essenza in un *a priori* gnoseologico che costituisce la gnosi degli iniziati e da considerare come una *Erlebnis*, l'esperienza del vissuto di un soggetto storico. Il silenzio è una biblioteca di libri/sapienze scritti da autori sconosciuti in tante lingue che non si conoscono disposti secondo un ordine e uno scopo sconosciuto. La biblioteca comunque è data da una intenzione, da un ordine intelligente che offre dei segnali. La ricerca morale non lascia libertà di scelta, non esiste una morale buona o cattiva così come non esiste libero arbitrio se lo scopo è la verità. L'individuo non esiste come ricercatore ma solo come entità

umana nella via della ricerca. La verità è un codice inteso come costante universale per arrivare al concetto primordiale del sacro.

L'iniziando va scoprendo nei silenzi iniziatici la polisemantica arcaica come lo furono la luce e il buio, il cielo la terra, la vita la morte, tutta una cosmogonia simbolica che andrà scoprendo nei rituali delle fasi iniziatiche in un suo progredire soggettivamente storico. Tuttavia il silenzio non è un trascendente soggettivo, una compiutezza individualistica, viceversa è un accedere al regno dei misteri iniziatici della collettività, misteri che come disse qualcuno (Schleiermacher) sono "infinitamente altro".

Nel suo silenzio l'iniziando osserva il mondo iniziatico, non può e non deve porsi domande o dare risposte. È sospeso sul baratro silenzioso e può solo osservare, imparare i segni iniziatici, quelli presenti nella fase specifica del suo percorso, memorizzarli e aspettare di comprenderli. Il silenzio decreta l'impossibilità per il linguaggio essoterico di accedere alla Parola Iniziatica e quindi sorge per l'iniziando la necessità di acquisire un diverso linguaggio composto di segni (parole, simboli, allegorie, immagini) che non appartengono al mondo essoterico. Il misterioso, l'ineffabile, l'inafferrabile non si cela nel silenzio iniziatico. Il sapere occulto nel silenzio è occulto ai non-iniziati, non agli iniziati. Il silenzio iniziatico è una condizione che può essere vissuta solo dagli iniziati. È un'esperienza di transizione, come il salto di un baratro dalla sponda di un non-sapere ad un'altra sponda di nuovo sapere, un sapere di come atteggiarsi verso il mondo essoterico e verso quello esoterico.

Il silenzio iniziatico non è un ente assoluto, non appartiene alla sfera della metafisica o del misticismo e neppure può essere ridotto a un comportamento da adottare in certe situazioni, piuttosto, come detto, è un atteggiamento mentale con processualità di ricerca. Ciò che non è detto in una certa fase verrà compreso in seguito, questo vuol dire che le cose non dette non sono inaccessibili, fuori dalla umana capacità intellettuale e razionale di comprendere. I veri misteri, i veri segreti sono quelli che nessuno conosce e quindi sono inesistenti per l'essere umano, così come la gravità e le sue leggi erano inesistenti per l'uomo del II secolo d.C. Con ironia si potrebbe dire che la gravità è stata inventata dall'uomo nel XVII secolo, quando quell'"inesistente" mistero si è svelato come fatto non-misterico.

Si diceva della compitezza individualistica: se in una prima fase prioritario è il *quis*, chi parla e chi tace, con la definizione sempre più precisa del percorso il *quis* da soggettivo si fa collettivo; l'iniziando scopre che il suo io è tale solo se è parte della comunità e che è questa a dare senso compiuto al suo io. Non comprendere questa trasformazione vuol dire mettersi inconsapevolmente fuori dalla comunità; sovrastimare l'individualità nella comunità iniziatica nega valorialmente e fattualmente la vicinialità iniziatica, l'individuo può percorrere **a suo rischio** una via che non è quella della comunità. Sarà la progressiva comprensione di tale relazione che farà diventare l'iniziando un iniziato nella via della maestranza consentendogli di saper scegliere nei casi opportuni tra parola e silenzio. Compito del Maestro è di educare al *modus* e alla *mensura* nel delicato equilibrio tra io e collettività. Questo equilibrio è funzionale alla superiore comprensione dei reconditi significati dei segni. Nel percorso iniziatico si apprende che il segno è un qualcosa che ha un significato determinato per chi lo percepisce. La sua necessità è di essere comprensibile nella sua evidenza da qualcuno che conosce il codice linguistico al quale il segno appartiene. È un atto di relazione comunicativa diretta, convenzionale, sincronica e senza mediazioni interpretative. Il segno però può ingannare chi non è padrone del giusto codice interpretativo. Ciò accade nel contesto iniziatico per chi ancora è alle prime fasi del processo gnoseologico e si affida all'intuizione, poiché il referente, Maestro, è ancora distante dall'iniziando e a questa distanza supplisce come ponte il silenzio. L'iniziando deve subito comprendere che tale silenzio, suo e del Maestro, è determinante per il percorso da realizzare, che deve interrompere ogni tentativo di comprensione, attendere e non accettare la logica del "Aspetta!" - "No, non posso". Il silenzio è attesa, sospensione momentanea che non infrange

il processo di comunicazione e di insegnamento/apprendimento, lascia delle tracce nella psiche così come le lascia il segno, ma in modo più indelebile.

Il linguaggio simbolico definisce a ogni segno il valore di "significato" necessariamente connesso con un solo "significante", di modo che ogni segno nel linguaggio simbolico trova una spiegazione specifica, evitando l'equivocità linguistica. Il silenzio del Maestro è il segnale che il linguaggio simbolico è una forma di rappresentazione che prescinde dai sensi, superando i sensi si va nel campo delle rappresentazioni gnoseologiche astratte dove rappresentante e rappresentato si scollegano. Il silenzio iniziatico, intendendolo come "segno", non è equivalente alle altre forme di silenzio presenti nella comunicazione essoterica. Il significato conosciuto domina sul segno significante.

Il linguaggio simbolico è un complesso apparato espressivo che consente ai membri della comunità di comunicare efficacemente tra loro. Il silenzio impedisce ogni equivocità.

Sia ben inteso che il segno, simbolo allegoria gesto e anche silenzio, e il suo significato non hanno una relazione diretta; c'è il referente o *medium referenziale*, "chi" interpreta il segno, senza il quale verrebbe a mancare l'efficacia comunicativa. Infatti, uno stesso segno senza un referente non avrebbe alcun significato essendo il veicolo tra concetto *in sé* e ciò che rappresenta, il *per sé*. Ci si conceda una breve ma utile digressione sui segni distinti in varie tipologie. Il gesto è un segno sensibile mandato da qualcuno a qualcun altro, ha un significato che deve essere interpretato secondo un codice prestabilito, codice in ambito ampio di tipo culturale o più ristretto tra i membri di un gruppo, per cui il codice ha ampia o ristretta comprensibilità. Dalla convenzionalità sensibile si distingue quella linguistica: l'allegoria espressa in un dire in forma di analogo figurale, è sempre frutto di un'interpretazione. Prendendo la parte storica introduttiva delle *Constitutions* di J. Anderson essa ovviamente non ha alcun valore di documentazione storica, è l'interpretazione di eventi storici legati tra loro in modo arbitrario; dunque essa può avere solo un senso allegorico, i suoi elementi non hanno valore simbolico. Nel discorso pseudo-storico i fatti ed eventi hanno immediatezza ma da essi si scinde il senso che si vuole dare. Lo stesso processo avviene per tutte le altre forme di pseudo-storia create per giustificare un'interpretazione *a priori*, come in massoneria la leggenda di Hiram o le tante formulazioni senza fondamento storico-documentale come la leggenda dei Templari fondatori della massoneria o di altre origini della massoneria stessa, tutte da cogliere come allegorie, cioè traduzioni di una realtà sensibile in una realtà concettuale predeterminata. C'è la relazione come tra narrazione e pagine di carta sulle quali è scritta.

Al contrario il simbolo contiene in sé un'indeterminatezza sensibile; al molteplice sensibile si dà senso mediante figurazioni "originarie", da cui il simbolo ha un di più di senso rispetto al semplice segno iconico o verbale o gestuale, è un *enigma* per le sue multiformi possibilità interpretative, non dichiara ma suggerisce, non spiega ma suscita sospetto che ci sia altro da comprendere. Il piano sensibile del simbolo rimane inalterato e imprescindibile e si relaziona con il piano del suo significato alterabile e prescindibile, ambedue sono necessari per la riconoscibilità di entrambi. Ciò che è importante non sono i due elementi del sensibile e del significato in se stessi ma la loro relazione, il loro legame di riconoscibilità o analogico. Un legame che è manchevole di ogni forma di interpretazione arbitraria. Il simbolo è irriducibile alle regole della logica e il silenzio iniziatico appartiene a questa categoria. Il silenzio in sé non ha significato perché ne ha innumerevoli, lo acquista rispetto a chi produce silenzio e verso chi il silenzio è licenziato. *Non dicere* è relazione, se *a* è il silenzio e *b* ciò che non si dice non esiste uguaglianza e la disuguaglianza è sempre produzione di conoscenza che si sviluppa lungo l'analisi ermeneutica. Si supera con il silenzio il paradosso di esprimere un'idea negando a chi ascolta di pensarla. Quando il Maestro esprime silenzio impone anche all'iniziando il silenzio e la relazione dei silenzi tra i due ha valore convenzionale, ha significato solo dentro il contesto iniziatico: "Il teschio ha un significato che non posso dire", questo però non abilita a pensare a una bandiera di pirati, a un

monumento funebre o altro che non appartiene al codice linguistico iniziatico e di conseguenza il silenzio dell'iniziando è innanzitutto un silenzio cognitivo. Il silenzio dell'iniziante e quello dell'iniziando è istante immobile, perché nessuno dei due può dire ciò che potrebbe dire. Il silenzio è il soffio che spegne la candela delle catene di domande e risposte.

L'iniziando, in prima fase, deve comprendere che al silenzio si deve apporre un significato circostanziato, che contiene un messaggio preciso, conchiuso in uno specifico contesto culturale e, come ogni simbolo, ha un valore ermeneutico in quanto ha il carattere linguistico dell'esperienza, la lettura interpretativa del centro della parola; dai sensi del mondo sensibile e esoterico gli iniziati tornano al senso primario, primo significante della loro ricerca esoterica.

Si è detto che il silenzio ha valore simbolico-iniziatico qualitativamente diverso rispetto a chi è destinato, quindi nelle diverse fasi del percorso iniziatico ci sono differenze di percezione del significato del silenzio, in altre parole il silenzio è una forma di metalinguaggio pervasivo nell'ambito dello strutturato sistema linguistico iniziatico, descrive l'appartenenza del silenzio a un codice da apprendere progressivamente mediante pattuizione. A sua volta il simbolo, con un significato indeterminato dal silenzio, non per il fatto di non essere stato spiegato perde il suo significato, è inattivo per quel momento, in quella fase di apprendimento.

Il senso simbolico del silenzio trova il suo significato nella stessa trama interpretativa del senso, in quel rapporto tra il particolare senso iniziatico e il più complesso senso gnoseologico. È in questo gioco di nascondimento e rivelazione che si realizza la relazione tra Maestro e iniziando. La scoperta per l'iniziando che l'ermeneutica è a lui indispensabile per la sua figurazione di addetto alla conoscenza è un momento tragico. Deve andare al centro della parola, ignorare le caducità della storia umana e proiettarsi al paradosso futurologico dell'utopia realizzabile. Il simbolo si svela non solo come rappresentazione di altro da sé ma come "senso" da interpretare. Il simbolo è senso, è *archè* gnoseologico, dimostrando così il suo carattere di ontologia esoterica. Il silenzio sta della categoria dei segni ma si distingue per la sua "intenzionalità" di riferirsi a un qualcosa che non viene determinato ma comunque sussiste. Non è in quanto simbolo un'astrazione, è sensibile, si manifesta quando è espresso. Essendo una forma di linguaggio è manifestazione concreta, ma proprio perché forma linguistica ha una molteplicità di significati che si specificano nel percorso iniziatico, opera per analogia e quindi appartiene al campo del controllo e non dell'intuizione o dell'inconscio. La comprensione inconsapevole, non prodotta dall'elaborazione intellettuale, oppure la casuale illuminazione non fanno comprendere il "senso" del silenzio, non fanno progredire sulla via della ricerca del sacro. **Il silenzio è comprensione riflessiva, atto di appropriazione dell'essenza iniziatica. Mediante l'esperienza del silenzio e la sua indeterminatezza e complessità ermeneutica, l'iniziando incede nella simbologia iniziatica, sperimenta nuovi spazi di coscienza non dominabili ma che si radicano nel suo essere in progressivo sviluppo. La simbologia man mano che si svela nel suo costruito ermeneutico e gnoseologico rivela nuovi campi di potenzialità esperienziale, di rilettura dei paradigmi d'origine occultati ma sempre presenti nella realtà esoterica che si manifestano nella polisemantica arcaica sopra citata. Questi paradigmi di genesi presenti già nei linguaggi simbolici protoumani furono dissimulati nel passaggio dalla cultura del sacro alla cultura della religiosità istituzionale assoluta poi a sua volta sommersa dai processi sociali di laicizzazione desacralizzante. Il linguaggio simbolico d'origine, teleologicamente pulsante di senso del sacro, riemerge, potenzialmente, nel linguaggio simbolico iniziatico. Questo complesso procedere che sta tra il *dicere* e il *facere* dell'azione iniziatica non può essere dichiarato con formule vocali, sarebbero appunto suoni incomprensibili alla ragione e all'intelletto dell'iniziando che ancora si muove dentro una griglia concettuale esoterica. Se dichiarato in un esplicito *dicere*, tale processo si**

tradurrebbe in pseudo-concetti, in formule dogmatiche, confondendo il *sacer* con il *divinus*. Il *divinus* è immobile istante intuitivo nella sua comprensibilità di atto di fede, mentre il *sacer* non essendo seguente a un atto di fede necessita di un lungo processo di riconoscibilità.